

L'autobiografia di Francesco Scioli

Un salto indietro di 150 anni

E' uscita, come opera fuori commercio, la raccolta di *Scritti autobiografici e corrispondenza* di Francesco Scioli, a cura di Giuseppe De Giacomo. Il canonico Scioli è personaggio incredibile. Dice di lui De Giacomo nella presentazione: «prete stravagante, liberale ardente, patriota coraggioso, scrittore ironico, poeta avvincente, commediografo brillante, omeopata geniale e guaritore prodigioso, canonista esperto, professore, storico, archeologo, pubblicista sui maggiori periodici dell'epoca, fondatore direttore e primo maestro della Banda Musicale di Monteroduni, indomito protagonista del suo tempo, in contatto con tutta la cultura italiana europea ed americana, uno degli uomini più illustri del nostro Paese». Si evince da ciò, dunque, la presenza importante di quest'uomo nella vita sociale della provincia di Isernia e, conseguentemente, le invidie e inimicizie subite, in tutta la seconda metà dell'Ottocento; il canonico, infatti, nacque nel 1829 e morì nel 1911.

Il lavoro di Giuseppe De Giacomo è encomiabile, salva dall'oblio pagine davvero godibili: c'è il quadro della società molisana del tempo, lo specifico delle lotte interne nell'organizzazione provinciale della Chiesa, piccoli e grandi contrasti tra religiosi, beghe familiari, ignoranza diffusa nella quale l'uomo di cultura trova difficoltà di respirazione, cadute di stile dovute alla mancanza di forze perché fiaccate dalla continua forzata presenza in storie di basso livello. Ben altre mete avrebbe potuto raggiungere il nostro canonico se non fosse stato continuamente «impigliato in combattimenti corpo a corpo per salvare ora un lembo di terra, ora l'onore o la fama; sempre sulla breccia col volgo e co' barbari e selvaggi de' luoghi natii».

Non è cambiato molto da allora: nelle parole di Francesco Scioli ritroviamo spesso situazioni di oggi, riti consolidati della provincia. Ecco perché si consiglia la lettura di questa breve autobiografia: per confrontare la propria esistenza con quella di un uomo, nostro conterraneo, vissuto nel secolo scorso, per sentire identiche le grida delle donne nei vicoli dei nostri paesi, per rivedere parenti e conoscenti accapigliarsi malamente per lo stesso lembo di terra, per riconoscere lo stesso gattopardesco spirito di adattamento dei politici della nostra regione, per capire che tutto è com'era allora, al tempo di Francesco Scioli. E sentire, dal profondo dell'animo, che tutto ciò non è, come alcuni continuano ad affermare, Tradizione. Non basta impolverare un brutto mobile per renderlo antico o di valore.

GIOVANNI PETTA